I COMBATTENTI ITALIANI LOTTANO PER LA PACE

di MARIO PALERMO

Ha avuto luogo nei giorni scorsi a Roma una «Conferenza Mondiale degli ex Combattenti» il cui scopo dichiarato era quello di studiare le questioni più vitali da cui dipendono la pace e il benessere dell'umanità.

Ampio è stato il dibattito, ma purtroppo non sereno. Fin dal primo momento, dai discorsi inaugurali, non escluso quello del rappresentante del governo democristiano, si è avuta la sensazione che invece di trovarsi riuniti per contribuire alla salvezza della Pace, si cercasse attraverso giudizi sommari e affermazioni incontrollate di acuire i dissidi e di accrescere la tensione.

Ve lo immaginate un Congresso nel quale per salvare la pace interviene il senatore americano Mac Mahon, non in veste di ex combattente, nè di rappresentante di una qualsiasi associazione combattentistica, ma nella sua qualità di presidente della Commissione del Senato americano per la energia atomica? Ve lo immaginate questo difensore della pace che si scaglia contro l'appello di Stoccolma, che afferma che «l'Unione Sovietica ha compiuto un'aggressione in Corea», che è necessario «strappare il popolo russo a Stalin», che occorre dedicarsi «all'opera di penetrazione della cortina di ferro con la stessa convinzione che gli occidentali stanno mettendo nel loro riarmo», ed infine dichiarare che al quartier generale di Eisenhower gli ufficiali non parlano che «di ridurre al minimo le nostre perdite» e di «azioni ritardanti»?

Che ne pensate di una conferenza per la pace che, come questa, nomini una Commissione militare non per studiare i mezzi più idonei per arrivare a una riduzione generale degli armamenti, o per accertare se coloro che mettono basi militari a migliaia di chilometri dalle proprie frontiere e favoriscono la rimilitarizzazione della Germania e del Giappone compiano preparativi di guerra, ma per stabilire in modo assoluto che l'unica causa militare dell'attuale tensione è la «minaccia armata dell'Unione Sovietica alla Jugoslavia di Tito e alla Corea di Si Man Ri»?

E che dire infine delle Commissioni economico-sociale e politico-psicologica nelle quali bisognava assolutamente giungere alla conclusione che non è possibile tollerare la presenza nel mondo di regimi socialisti e democratici popolari, e che per difendere la pace è soprattutto necessario individuare «gli agenti provocatori che tentano di rovesciare i governi legittimi (felice memoria della Santa Alleanza) nell'Occidente amante della libertà»?

Queste impostazioni sanno fin troppo di direttiva del Dipartimento di Stato americano! Sta ad attestarlo il voluminoso carteggio tra il signor Elliot H. Newcomb Segretario Generale della Organizzazione che ha promosso la conferenza con Trigve Lie ed Eisenhower. Bisognerebbe però fare più attenzione e adoperare formulazioni più originali! Questa grossolanità non può sempre avere i successi sperati.

Con molta opportunità seppe farlo osservare l'on. Viola dichiarando: «A parte il fatto che per discutere prudentemente problemi controversi e per negoziare bisogna essere almeno in due, questo modo unilaterale — che la Conferenza ha adottato o sta per adottare — di prendere decisioni e di pronunziare giudizi, non soltanto sconcerta la delegazione italiana, ma la induce a pensare che invece di progredire verso la comprensione internazionale si sia qui venuti per impegnarsi in una direzione opposta. La Delegazione dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci non appoggerà dunque nessuna risoluzione che sia tale da aggravare piuttosto che ridurre la tensione internazionale, che sia tale da aumentare il pericolo di guerra a dispetto della ferma volontà di pace dei combattenti italiani».

Potrei continuare l'elenco delle grossolane provocazioni, citando il discorso del rappresentante titino e di alcuni altri, ma lo ritengo inutile perchè giunti a questo punto sorge spontanea la domanda: non sarebbe stato più onesto dichiarare fin dall'inizio quale era il vero scopo della Conferenza? Non mancò infatti anche l'esplicito richiamo agli strumenti materiali della distruzione le cui ombre si delinearono sinistramente quando l'Onorevole Mac Mahon ricordò le riserve di armi atomiche ammassate nel suo paese.

A questa importazione si sono opposte — come è noto — le delegazioni italiane degli ex combattenti e dei mutilati di guerra, soprattutto attraverso le argomentazioni equilibrate e serene dell'on.le Viola, dell'avv. Ricci e dell'avv. Valente.

Essi avrebbero potuto parlare, quando si è discusso di ammassamento di truppe, minaccia alle frontiere, offese alla libertà, delle truppe americane che sono in Europa, nel nostro Paese; avrebbero potuto ricordare che a Napoli è stato istituito un comando delle truppe americane, che una parte del porto di Livorno è stata occupata dagli americani e infine che Trieste e il suo territorio sono diventati una base avanzata dell'imperialismo statunitense in violazione non solo del trattato di pace e del più elementare principio del diritto dei popoli ma anche in offesa della dignità e dell'onore italiano. Avrebbero anche potuto parlare dei grossolani interventi dei vari signori Dayton, ma non lo hanno fatto: essi volevano parlare soprattutto e prima di tutto di pace, convinti che nella pace tutti i problemi debbono essere impostati e risolti. E di pace si è parlato, da parte degli italiani, di invito alla distensione in contrasto con le affermazioni preconcette della maggioranza del Congresso. Ecco perchè i delegati italiani hanno votato contro le risoluzioni finali che non si ispiravano a questi ideali. Nessun delegato straniero ha saputo associarsi a questa nobile e indipendente affermazione dei delegati italiani. Ma è certo che così facendo quei delegati stranieri deludevano le speranze e la volontà dei milioni di ex combattenti e vittime della guerra che pretendevano di rappresentare.

Eravamo di ideologie politiche diverse, di differenti convinzioni filosofiche, di partiti avversi: vi erano i democristiani come i comunisti, i socialisti come i monarchici, i socialdemocratici come i repubblicani e gli indipendenti;

Tutti indistintamente siamo stati d'accordo nel respingere quelle proposte che ispirate da false e preconcette posizioni politiche, anche se espresse da alcuni dei presenti in buona fede, non potevano portare alla distensione e mettevano in realtà in pericolo ogni vera volontà di pace.

Abbiamo compiuto onestamente il nostro dovere. Se anche siamo rimasti soli io ho la convinzione che il gesto della delegazione italiana non rimarrà senza conseguenze favorevoli alla causa della pace e della unità di tutti gli ex combattenti per difenderla e farla trionfare.

Le associazioni combattentistiche italiane sono oggi e possono diventarlo sempre più un centro di incontro fra tutti coloro che indipendentemente dalle ideologie politiche, convinzioni filosofiche o fedi religiose, seppero sacrificarsi per l'Italia, riportarono mutilazioni e invalidità, perdettero figli e parenti in guerra, e vogliono oggi difendere la pace e l'indipendenza nazionale. E' di ieri la notizia confortante che a Montegiovi, luogo sacro ai martiri della guerra di liberazione in Toscana, i rappresentanti delle tre grandi Associazioni dei mutilati, degli ex combattenti e dei partigiani, hanno sancito un patto di intesa patriottica per difendere la pace e l'indipendenza nazionale nello spirito della Costituzione.

Che il nobile esempio delle delegazioni italiane alla cosidetta Conferenza mondiale degli ex combattenti ricordi e insegni agli uomini di governo come in nome dell'unità e non della divisione, dell'interesse italiano e non del servilismo, si può, interpretando la volontà popolare, tutelare la dignità nazionale e portare un contributo inestimabile alla salvezza dell'Italia e della Pace.

MARIO PALERMO

ULTIME l'Unità NOTIZIE

Gara tra i giovani per rafforzare la FGCI

Genova è in testa nella gara

In tutta Italia, con sempre nuovo slancio ed entusiasmo, si sviluppa la campagna di rafforzamento della Federazione Giovanile Comunista Italiana in onore del compagno Palmiro Togliatti.

Nel corso della campagna iniziata il 14 giugno migliaia di giovani e ragazze sono entrati nelle gloriose file della gioventù comunista, mentre centinaia di nuovi gruppi di attività e diecine di nuove cellule e sezioni sono sorte in tutto il paese.

La Segreteria Nazionale della FGCI, plaudendo all'azione di tutti i giovani comunisti che hanno permesso con la loro continua ed entusiastica attività il raggiungimento di questi risultati, ha accolto la proposta avanzata da numerose federazioni di procrastinare la data di chiusura della grande gara di emulazione «Togliatti» al 31 agosto.

Frattanto la Commissione Centrale di organizzazione in base ai dati giunti fino al 25 luglio ha stabilito la seguente classifica:

1) Genova con punti 13.075.
2) Milano con punti 10.525.
3) Torino con punti 9.420.
4) Modena con punti 9.330.

Seguono Roma, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Taranto, Napoli.

UDIENZA DI GRANDE IMPORTANZA AL PROCESSO DI VITERBO

Nuove sensazionali ammissioni di Verdiani sui suoi scandalosi rapporti con Giuliano

L'ex-ispettore generale della Polizia in Sicilia ammette l'autenticità di una clamorosa lettera scrittagli da Turiddu - Giuliano sparò a Portella della Ginestra per punire chi non aveva votato per la D. C. e per i monarchici - Il gen. Luca inizia la sua deposizione rivolgendo accuse a Messana e alla Polizia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 26. — *Il processo di Viterbo ha registrato stamane una delle sue più serrate e drammatiche udienze. Tutti i dubbi angosciosi, gli interrogativi sospesi, le domande senza risposta, accumulati in tanti giorni e specialmente nelle udienze immediatamente precedenti, sono divenuti, nelle mani della parte civile e della difesa, argomento per una serie di domande incalzanti, precise, puntuali, alle quali spesso l'ispettore Ciro Verdiani non ha saputo rispondere.*

Buon per lui che a proteggerlo è intervenuto il presidente che ha posto il testimone sotto la protezione del grande scudo della procedura, bloccando tutte quelle domande da lui non ritenute pertinenti. Ma sono proprio le domande rimaste ancora senza risposta che parlano da sole, rivelando una loro inquietante e durissima logica, scoprendo situazioni e fatti di una gravità inauditi. E specialmente quando a qualcuna di queste domande la risposta viene autorevolmente fornita da un uomo che oggi ha fatto il suo ingresso nella Corte di Viterbo, salutato con un sorriso dai banditi che pure lui ha catturato: il generale dei carabinieri Ugo Luca.

In apertura di udienza la parte civile, rappresentata dall'avv. Sotgiu, ha posto le sue domande all'ex ispettore generale di polizia Ciro Verdiani.

Avv. Sotgiu: *Quando il teste ebbe il colloquio con Giuliano, sapeva quali erano gli effettivi della banda?*

Ispettore Verdiani: *Dai 10 ai 15 al massimo. Ma Giuliano poteva, all'occorrenza, richiedere l'aiuto di altri.*

Avv. Sotgiu: *Perchè il testimone non ritenne, invece di intrattenersi a colloqui, di cogliere l'occasione per arrestare il bandito Giuliano?*

Presidente: *Non interessa, avvocato, non interessa!*

Avv. Sotgiu: *Come non interessa! Ma era un preciso dovere dell'ispettore quello di arrestare Giuliano!*

Presidente: *Basta avvocato, basta! Non insista!*

Avv. Sotgiu: *Vorrei chiedere al teste se sa che l'on. Montalbano ha presentato una regolare denuncia contro l'ispettore di P. S. Messana per l'attività del medesimo ispettore al tempo in cui avvenne la strage di Portella delle Ginestre.*

P. M.: *Ma, avv. Sotgiu, non le compete fare simili domande! Il teste è un funzionario di P. S.!*

Avv. Sotgiu: *Queste domande, egregio Procuratore Generale, le faccio io anche perchè lei non le fa!*

Presidente: *Sono qua io, Procuratore Generale, lasci fare! Avvocato, la sua domanda è respinta.*

Avv. Sotgiu: *E allora la inserisca a verbale! Con che criterio il teste sceglieva gli informatori? Ignazio Miceli, ad esempio, era un uomo di fiducia dell'ispettore Verdiani oppure era un uomo di fiducia di Giuliano?*

Verdiani: *Micelli lo scelsi io, di lui mi fidavo.*

Avv. Sotgiu: *Come era possibile che il teste, dopo essere stato esonerato dall'incarico di ispettore generale di P. S., continuasse nelle indagini e si incontrasse con il bandito Giuliano?*

Verdiani: *Queste erano iniziative personali, lo feci volontariamente. In quel tempo ero a Roma come ispettore generale a disposizione della Direzione generale di Pubblica Sicurezza.*

Avv. Sotgiu: *Ma almeno, ispettore, informò il generale Luca del suo colloquio con Giuliano?*

Verdiani: *E perchè? Non avevo nessuna ragione di informare Luca.*

Avv. Sotgiu: *La cosa mi lascia sbalordito. Mi dica allora il teste se provvide, nell'interesse dell'incolumità fisica del generale Luca, ad avvisarlo delle minacce di morte profferite contro di lui da Giuliano.*

Presidente: *Non m'interessa, avvocato, non pongo la domanda!*

Avv. Sotgiu: *Ma dobbiamo vedere o no in che situazione si svolsero le indagini? A questi problemi molti altri sono legati, non escluso quello dei mandanti!*

Presidente: *Non è colpa mia se i mandanti qui non ci sono!*

Sotgiu: *Ma se non possiamo indagare, non ci saranno mai!*

Presidente: *Avvocato, la domanda non la pongo, va bene? Ne faccia altre se vuole, ma questa niente.*

Sotgiu: *Solo un'ultima spiegazione. Vorrei sapere che cosa intendeva l'ispettore Verdiani dicendo che «voleva stringere la mano sul campo a Giuliano».*

Presidente (*allarmatissimo*) *Niente, niente, avvocato, la domanda non mi interessa!*

Sotgiu: *La metta a verbale, per lo meno! Poichè il processo non si farà solo sulle risposte, ma anche sulle domande!*

Terminato l'interrogatorio della parte civile, l'avv. Crisafulli della difesa inizia la serie delle sue domande: «Il teste sa se Giuliano scrisse un'altra lettera, indirizzata a lui, sempre in relazione al memoriale?».

Verdiani: *Nessuna lettera.*

Crisafulli: *Ho posto la domanda perchè il mio raccomandato Pisciotta afferma che i due memoriali di Giuliano, quello balardo e quello balordissimo, per intenderci, furono scritti per le pressioni fra le altre, anche del teste, ispettore Verdiani.*

Presidente: *Ma il teste ha già detto che non è vero!*

Crisafulli: *Lui dice di no, e noi diciamo di sì! Quindi insisto sulla domanda. Nessun'altra lettera?*

Verdiani: *Assolutamente nessuna.*

Crisafulli: *E allora la Corte vuole prendere in esame questa?*

"Quando sarò libero noi due vivremo insieme,,

Tra la generale stupefazione lo avv. Crisafulli estrae dalla sua inesauribile borsa un'altra lettera di Giuliano, una delle più gravi che sia stata presentata finora. In essa si legge: «Carissimo commendatore. Come vede, le ho scritto la lettera per S. E. Pili. Gliela consegna personalmente e ricambia una stretta di mano che gli diedi a lei e me la saluta tanto.

Riguardo ai suoi amici produttori cinematografici, vuole mandarli, li mandi; ma non possiamo fare che piccole cose perchè le cose più importanti le vorrei riservare per quando è possibile fare un documentario completo. Quindi questi stessi lei li potrebbe conservare per quando sarò in luoghi sicuri che possiamo studiare le cose con cognizione. Il mio desiderio fossi del giorno che sarò libero documentare il nostro incontro, lei a vivere insieme a me e così racchiudere la sua carriera con questa grande opera di pace e di bene per l'Italia. E per tutti. Questa è la mia decisione, ma se lei lo riconosce opportuno, dopo questa festa può mandarli che faremo quello che è possibile assieme ai suoi cari, caramente la saluto».

La lettera è, come al solito, una velina di quelle che il Verdiani afferma inviava a Miceli. In essa però vi è una annotazione a penna, vergata con il fatale inchiostro verde. Di fronte a questa prova di fatti l'ispettore Verdiani è costretto a riconoscere l'autenticità del documento. La nota dice: «Ne parleremo». Il Presidente mette a verbale la dichiarazione di autenticità fatta dal testimone e quindi si inizia la discussione sull'acquisizione o meno agli atti del documento.

Il P.G. naturalmente si oppone, la difesa e la parte civile sono per l'accettazione; la Corte dopo breve permanenza, respinge la lettera.

Per la seconda volta i giudici di Viterbo hanno respinto in due giorni un documento essenziale che avrebbe potuto fornire la prova schiacciante della veridicità o meno delle affermazioni di Gaspare Pisciotta.

L'interrogatorio dell'ex ispettore di P.S. è ormai alla fine. Un'ultima battuta, resa più immediata da una forma di esemplificazione assai singolare.

Presidente: *Ispettore le risulta quale fu la casuale della strage di Portella?*

Verdiani: *Non so cosa possa avere spinto Giuliano alla strage. Ma forse si tratta di questo. A Montelepre lui ebbe per sè la quasi totalità dei voti...*

Presidente: *Come lui? Cosa intendete dire?*

Verdiani: *Volevo dire le liste che erano appoggiate da lui... Gli altri paesi invece non avevano votato come voleva. Giuliano intendeva forse punirli per questo.*

Presidente: *Sapete quali erano le liste appoggiate dal bandito?*

Verdiani: *Non lo so, non certo quella comunista, però.*

(Per informazione del lettore, aggiungeremo che nel paese di Montelepre nelle elezioni del 1947 ebbero una schiacciante vittoria i separatisti e i monarchici e nel '48 la D.C.).

Viene quindi ammesso in aula il generale dei carabinieri Ugo Luca. Non molto alto, tarchiato, dal portamento severo, l'alto ufficiale si siede vicino alla cattedra, sullo scanno riservato ai testimoni. Parla con voce bassa, ma chiara. E' uno dei pochi testimoni le cui parole abbiamo potuto affermare quasi per intiero.

Presidente: *Veniamo subito al dunque. E' vero che voi rilasciaste a Pisciotta dei tesserini?*

Luca: *Sì, rilasciati a Pisciotta due tesserini, uno per la zona dove operavano i carabinieri, l'altro, senza fotografia, per la zona dove operava la polizia. Non misi la fotografia nel secondo tesserino perchè, portando a firmare il tesserino da Marciano, costui avrebbe riconosciuto il Pisciotta.*

Presidente: *Voi consegnaste i tesserini in sostituzione di altri che il Pisciotta vi consegnò?*

Luca: *Sì, il Pisciotta era in possesso di un tesserino molto usato rilasciato in data 20 maggio '47 con i timbri regolari dell'ispettorato di P. S. e firmato dall'ispettore Messana. La firma era poco intelligibile, ma, per altre firme che successivamente io ho visto, assomigliava esattamente a quella dell'ispettore Messana. La parola Messana non si leggeva; era solo un ghirigoro. (La deposizione del generale Luca corrisponde perfettamente con quanto dichiarato dall'ispettore Messana, il quale ha detto proprio di fronte alla Corte di Viterbo queste parole: «La mia firma, come poteva leggerla Pisciotta? Io firmavo con una specie di ghirigoro»).*

Presidente: *Ma esaminaste bene il documento?*

Luca: *Lo guardai molto attentamente. Ero rimasto un po' sorpreso appena visto il documento con il nome di Faraci, attribuito all'uomo che io conoscevo bene come Pisciotta, ma egli stesso mi rispose che il tesserino gli era stato fatto avere per mezzo di un certo Ferreri, detto Frà Diavolo, il 20 maggio '47.*

Il generale Ugo Luca

Presidente: *Ma c'era proprio la fotografia di Pisciotta?*

Luca: *Sì, un po' stinta, ma perfettamente riconoscibile.*

Presidente: *Quando vi recaste in Sicilia? Quando incominciò il vostro servizio?*

Luca: *Il 17 luglio 1949 io mi recai in Sicilia per accertare quale fosse il morale degli uomini che lavoravano alle dipendenze dell'ispettorato. Il 20 agosto '49 fui destinato in Sicilia e il 27 assunsi il comando. L'Ispettorato Generale non mi lasciò niente, neppure i locali dove andare ad abitare. Dovetti incominciare tutto da capo. Si portarono via persino l'archivio, una parte del quale fu portato a Roma e parte fu lasciato a Palermo, ma in questura. Comunque fu una buona cosa, perchè per la vecchia strada non si era concluso nulla.*

Presidente: *Avete sentito parlare di un memoriale scritto da Giuliano?*

Luca: *Ne ho inteso parlare, ma purtroppo non ne sono venuto in possesso. L'intermediario che avrebbe dovuto consegnarlo a Perenze, al contrario, bruciò il memoriale insieme con altri documenti.*

Presidente: *Lei sa chi è «l'avvocaticchio?». Si è voluto identificarlo con lo stesso che non avrebbe consegnato i memoriali a Perenze.*

Luca: *Io non conosco «l'avvocaticchio» e non posso perciò sapere il suo nome.*

L'interrogatorio del generale Luca continuerà domani.

BENEDETTO BENEDETTI

LA CRISI IN FRANCIA SI TRASCINA DA SEDICI GIORNI

Anche il filo-gollista Reynaud rinuncia a formare il governo

Billoux a nome del PC indica la strada per la creazione di un governo di pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 26. — Anche Paul Reynaud, sesto candidato alla carica di Presidente del Consiglio, ha rinunciato ad ogni tentativo di formare il nuovo Governo francese. Dopo sedici giorni questa lunghissima crisi si trova dunque al punto di partenza: la maggioranza degli «apparentati» quella che avrebbe dovuto costituire il governo ha subito una frattura difficile da sanare. In queste condizioni il Presidente della Repubblica ha dovuto riprendere da capo le sue consultazioni. Egli ha cominciato stasera ad interpellare i dirigenti politici dei diversi partiti. Fra i primi sono stati ricevuti i compagni Billoux, Bontè e Waldeck Rochet, delegati del Partito Comunista.

Uscendo dal palazzo dell'Eliseo, Billoux ha letto ai giornalisti una dichiarazione in cui ha fatto osservare come le peripezie stesse di questa lunga crisi hanno dimostrato che anche dopo le elezioni truccate, per ridurre la rappresentanza comunista al Parlamento, l'anticomunismo non permette di dar vita ad un governo stabile. La sola soluzione possibile consiste nella scelta di una nuova strada, quella che il Paese desidera e attende e che il Partito Comunista propone: una strada che sia autenticamente francese e che garantendo l'indipendenza nazionale, assicuri al popolo piena libertà e pace.

Sebbene si sia concluso rapidamente con un fallimento, il breve tentativo di Paul Reynaud, ha un grave significato politico.

Esso dovrebbe equivalere a un ritorno ufficiale nelle sfere dirigenti del Paese di un uomo che alla liberazione era considerato politicamente finito: un uomo che ha già fatto tanto male alla Francia e, cosa più preoccupante, che è pronto a fargliene ancora altrettanto. Anche se oggi il suo avvento alla direzione del Governo può sembrare prematuro a quelli stessi che lo auspicano, Reynaud, conta di aver gettato in questi due giorni le basi sia per assicurarsi un importante portafoglio nel futuro ministero, sia per porre la sua candidatura alla Presidenza del Consiglio, in occasione di una prossima crisi che egli spera di poter provocare.

Il suo passato e il suo programma attuale dicono con chiarezza che cosa potrebbe essere un governo Reynaud. L'«affossatore» è l'uomo cui piace governare con decreti legge: il primo lo fece nel 1938 quando si impegnò a condannare tutte le conquiste del Fronte Popolare e tentò di farlo nel '48, quando s'impossessò, per un mese soltanto, del Ministero delle Finanze. Reynaud è l'uomo che portò Pétain alla vicepresidenza del Consiglio e che un mese più tardi gli passò i poteri: con Pétain egli introdusse nel governo molti di coloro che furono più tardi i ministri di Vichy.

E oggi? Oggi Reynaud ripeterebbe volentieri la stessa operazione con De Gaulle. L'*Aurore*, giornale che non nasconde le sue simpatie per il generale, ha scritto stamane che il nuovo candidato era stato designato «perchè si sforzasse di far entrare i gollisti nella maggioranza parlamentare». All'indomani delle elezioni del 17 giugno, lo stesso Reynaud ha dichiarato: «Io mi auguro che il Partito di De Gaulle faccia parte della maggioranza di domani» e da allora egli ha sempre ribadito lo stesso proposito. D'altra parte «atlantico» ad oltranza, Reynaud è uno degli individui più apprezzati a Washington, perchè disposto a condurre la preparazione della guerra fino alle sue estreme conseguenze, infierendo contro i diritti, le aspirazioni e il livello di vita delle masse lavoratrici.

GIUSEPPE BOFFA

Fermati a Genova due ragazzi di Frosinone

GENOVA, 26. — I carabinieri di Genova hanno fermato i due quindicenni Pietro Soave di Giovanni e Giovanni Persichini di Felice, entrambi nati e domiciliati a Frosinone. I due ragazzi sono stati trovati mentre dormivano in un sottopassaggio della stazione Brignole. Essi hanno confessato di essere fuggiti da casa attratti dal fascino dell'avventura e di aver raggiunto Genova a piedi o servendosi di qualche autocarro; speravano di riuscire qui ad imbarcarsi per l'America o per l'Australia. Essi verranno rimpatriati.

IL GOVERNO AMERICANO SULLA VIA DEL FASCISMO

Nuove brutali repressioni contro comunisti americani

La polizia politica arresta dodici dirigenti del Partito senza alcuna giustificazione

NEW YORK, 26. — Una nuova notizia è giunta oggi a confermare la politica fascista di rappresaglie poliziesche adottata, ormai senza ritegno, dal governo Truman. I dirigenti americani individuano nei comunisti i più strenui difensori della pace e della libertà del popolo americano e contro di essi si scagliano con la massima violenza.

Oggi a Los Angeles, San Francisco e New York, è stata compiuta una nuova brutale azione poliziesca contro un gruppo di dirigenti comunisti. In totale il F.B.I. (la polizia politica americana) ha arrestato dodici persone.

Fra i comunisti arrestati figurano William Schneiderman, popolare dirigente in California, Philip Connelly, di Los Angeles, direttore del «Daily Peoples World» che si pubblica a San Francisco, ed Al Richmond, redattore capo dello stesso giornale.

La controversia fra Egitto e Israele al Consiglio di Sicurezza

LAKE SUCCESS, 26. — E' venuta oggi in discussione al Consiglio di Sicurezza la protesta dello Stato di Israele contro il blocco che l'Egitto esercita sui traffici marittimi diretti verso i porti israeliani, con particolare intensità nei confronti delle navi petroliere che attraversano il Canale di Suez. Il delegato israeliano Abba Eban ha accusato l'Egitto di atteggiamenti ostili e aggressivi e ha invitato l'ONU a intervenire presso il Governo del Cairo per far cessare tale attività abolendo il blocco del canale permanentemente ed incondizionatamente. Inoltre Eban ha invitato il consiglio a stabilire se esista ancora uno stato di guerra fra Israele e l'Egitto come afferma quest'ultimo. Israele non si considera in guerra con l'Egitto e nega a questo il diritto di considerarsi in stato di guerra.

Un armistizio — ha detto Eban — non può funzionare se una delle due parti si considera autorizzata a commettere tutti gli atti di ostilità tranne quelli specificatamente definiti dall'accordo armistiziale. Il Consiglio di Sicurezza non può dimostrare acquiescenza verso gli atti ostili dell'Egitto dato che ha approvato l'armistizio.

Il Consiglio di Sicurezza si è poi aggiornato sino alle 16 di mercoledì per dar tempo a tutti i delegati di studiare i discorsi odierni.

Condanne a morte per un complotto in Etiopia

ADDIS ABEBA, 26 — Otto uomini sono stati oggi condannati a morte «per aver complottato al fine di assassinare l'Imperatore d'Etiopia Ailè, Selassiè

Secondo l'agenzia «A.I.D.I.» il complotto mirava invece alla instaurazione, sempre sotto il regno di Ailè Selassiè, di un regime più democratico dell'attuale e a carattere più spiccamente federativo.

Due cadaveri di donne ritrovati Si tratta sempre del mostro di Londra?

LONDRA, 26. — Due cadaveri di donna sono stati scoperti in Inghilterra. La prima vittima, identificata per certa Nesta Lloyd, di 45 anni, è stata trovata orrendamente mutilata sulla linea ferroviaria Cambridge-Liverpool. La seconda, Margaret Dundan, il cui cadavere era stato nascosto sotto una pila di casse presso le rovine di una casa bombardata, nel centro di Birmingham, recava profonde ferite alla testa.

La polizia non mette in relazione questo omicidio con la misteriosa lettera firmata «L.G.R.» inviata alla madre della piccola Brenda Goddard, recentemente assassinata, lettera in cui si dichiarava che «un altro omicidio sarebbe stato commesso entro 15 giorni».

La scoperta dei due nuovi efferati crimini, dopo i recenti assassini delle piccole Christina Butcher e Brenda Goddard, che sono stati seguiti da una vera ondata di attentati contro bambine, ha profondamente commosso l'opinione pubblica britannica.

Un barbiere veneziano rapinato di mezzo milione

VENEZIA, 26. — Di circa mezzo milione, metà in preziosi e metà in danaro è stato rapinato in un quartiere molto popolato di Venezia alle ore 0,30 di stanotte il barbiere Amedeo Panizzuti, di anni 44.

Il Panizzuti stava recandosi a casa portando in una busta la ingente somma che doveva servirgli all'indomani a fare un versamento per una casa in costruzione a Mestre, quando due malviventi lo aggredivano e, dopo avergli sferrato un pugno in faccia gli strappavano dalle mani la preziosa borsa, fuggendo quindi velocemente col bottino.

Il 31 inizia i suoi lavori il C.C. della Federmezzadri

La Segreteria nazionale della Federmezzadri ha deciso di convocare in Firenze per i giorni 31 luglio e 1° agosto il Comitato Centrale della categoria. Sono all'ordine del giorno le lotte in corso nelle campagne e l'atteggiamento assunto contro i contadini dall'organizzazione degli agricoltori di concerto con il governo.

E' noto infatti che i mezzadri sono in lotta per il rispetto delle leggi vigenti volutamente ignorate dalla Confagricoltura e dagli agrari e al bottone deciamente per ottenere il riassumento delle aziende agricole inscluse dalle proprietà della più colpevole trascuratezza. In grande rilievo sarà posta da questo Comitato Centrale la lotta che i mezzadri tenacemente conducono per ottenere la riforma dei patti agrari e la riforma fondiaria.

Altri 10 criminali di guerra rilasciati in Giappone

TOKIO, 26. — Il quartier generale delle truppe americane d'occupazione in Giappone ha annunciato che il primo agosto altri 10 criminali di guerra giapponesi, tra cui l'ex comandante della XXVI divisione ten. gen. Sitayama, saranno scarcerati anticipatamente.

Motoscafo in fiamme per lo scoppio del motore

NAPOLI, 26. — Per lo scoppio del motore di un motoscafo, presso la spiaggia di Marechiaro, il motorista Igino Begheroni e il meccanico Luigi Nuonno, che erano a bordo riportavano ustioni piuttosto gravi, per cui trasportati all'Ospedale di Loreto vi rimanevano ricoverati.

Il motoscafo rimaneva semidistrutto dall'incendio

DOPO L'UCCISIONE DI ABDULLAH

L'«Intelligence Service» alla ricerca dell'assassino

Lo schieramento di forze nel Medio Oriente dopo la morte del re di Giordania

CAIRO, 26. — Il settimanale egiziano *Al Jumhur Al Misri* informa che l'«*Intelligence Service*» sta svolgendo in Giordania un'ampia inchiesta per accertare i rapporti esistenti tra l'assassinio dell'ex Primo Ministro del Libano, Riyad Al-Sulh, e l'assassinio del re della Giordania, Abdullah.

Secondo gli ambienti bene informati — continua il giornale — lo spionaggio inglese ritiene che questi due delitti, come anche l'assassinio del Primo Ministro iraniano, gen. Razmara, siano stati provocati dagli americani.

Secondo informazioni di agenzie americane «l'assassinio di Re Abdullah ha spostato il centro di gravità del movimento per l'unità araba da Amman a Baghdad».

In data 21 luglio il principe ereditario e reggente dell'Iraq Abdul Illah, aveva dichiarato che la morte di Abdullah «non muterà i nostri piani nè impedirà alla mia famiglia di attuare i nostri compiti e di raggiungere gli obbiettivi degli arabi».

Questa dichiarazione è stata interpretata come la continuazione del progetto degli imperialisti inglesi per l'unione della Siria, del Libano, della Giordania e della Palestina araba.

Il progetto avrà grande appoggio — riferiscono le informazioni americane — da parte del Primo Ministro dell'Iraq Noury Pascià El Said. Egli infatti è stato il primo a formulare le proposte per l'unificazione della Siria, della Giordania e dell'Iraq. Re Abdullah ha poi sviluppato questo concetto nel programma per una «più grande Siria».

I principali centri di opposizione a questo programma per una «più grande Siria» sono, secondo le suddette informazioni, i seguenti: 1) Egitto, che preferisce essere alla testa nell'ambito della Lega Araba e vede una minaccia in un forte stato arabo; 2) Arabia Saudita, il cui sovrano Re Ibn Saud è un nemico tradizionale della famiglia hascemita di Re Abdullah; 3) Siria, che attualmente è retta da una forma repubblicana di governo.

A parte queste difficoltà, di carattere più che altro apparente e non sostanziale, si devono individuare i veri ostacoli al progetto inglese di «una più grande Siria» nella decisa opposizione degli imperialisti americani e in secondo luogo di quelli francesi che vedono in questo progetto la fine delle loro residue influenze in Siria.

Un parricida arrestato al confine francese

VENTIMIGLIA, 26. — Da parte della gendarmeria francese, che lo ha arrestato nei pressi del confine, è stato consegnato alla polizia italiana tale Giovanni Folconi fu Paolo, 31enne, residente a Pescosta (Chieti), il quale risulta essere l'assassino del proprio padre e come tale ricercato dalla Questura.

Terrorismo inglese contro i patrioti malesi

DELHI, 26. — Il giornale *Naya Sabera* informa che gli inglesi hanno internato nei campi di concentramento della Malesia 50.000 persone, mentre 11.000 sono state deportate nelle isole vicine al Borneo.

Il giornale scrive anche che gli inglesi bruciano in Malesia un villaggio dopo l'altro, ma che, nonostante il terrore, i patrioti intensificano la loro attività contro gli occupanti stranieri, per l'indipendenza del loro paese.

PIETRO INGRAO, Direttore
Sergio Spugni - Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma